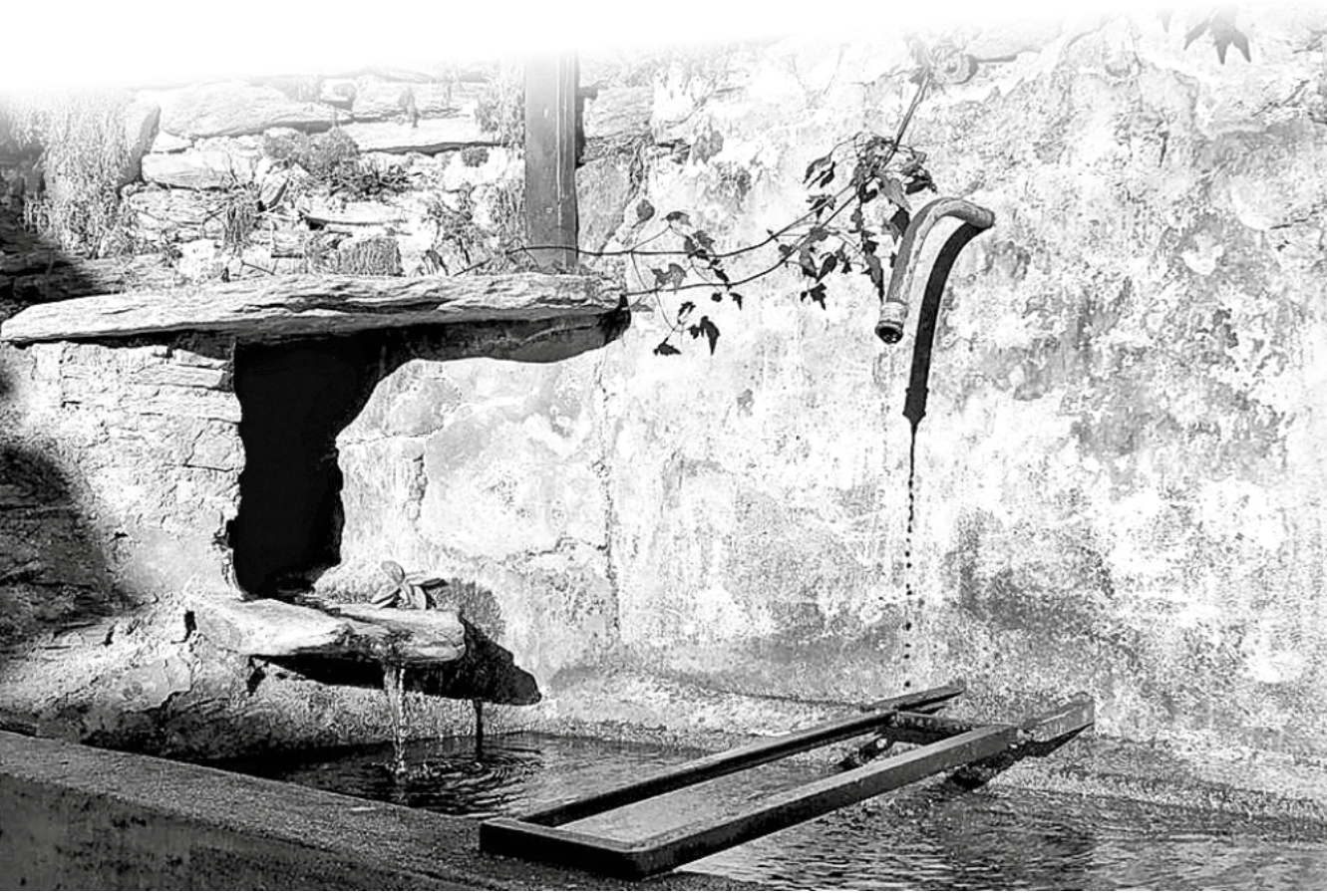
"Water grabbing"
Il caso della Valle Stura

di Lele Odiardo

Parliamo di *Water grabbing* quando soggetti potenti (pubblici o privati) si accaparrano l'acqua sottraendola alle comunità locali e a discapito degli ecosistemi, attraverso l'appropriazione di terre e la costruzione di impianti e infrastrutture. Il prezioso liquido diventa, di fatto, una merce, controllata da chi detiene il potere, e la comunità è costretta a negoziare continuamente o essere disposta a pagare. Gli inesorabili mutamenti climatici e la corsa allo sfruttamento delle risorse (privatizzazione dell'acqua da parte delle multinazionali, costruzione di mega-impianti idroelettrici, dighe, fracking…) diventano sempre più evidenti, esasperando i conflitti ad essi legati. Qualcosa sembra muoversi anche in Italia, almeno a livello di discussione. Il piccolo ma significativo caso della Valle Stura, in provincia di Cuneo…



La strada statale 21 collega l'Italia alla Francia (Ubaye) e si snoda per 59 km circa da Borgo San Dalmazzo (CN) al confine di Stato sul Colle della Maddalena (1996 m.s.l.m.) situato nel Comune di Argentera. Attraversa i comuni della Valle Stura, il più grande dei quali è Demonte (1916 abitanti). Importante via di comunicazione per le merci, alternativa alle autostrade e al Frejus (per i costi elevati del pedaggio) e al vicino Colle di Tenda, ancora chiuso dopo la paurosa alluvione che ha stravolto l'alta Valle Roja nel 2020.

La s.s. 21 è percorsa ogni giorno da centinaia di mezzi pesanti e proprio il traffico è il problema drammatico della valle: «*I TIR si vedono ovunque: mentre sfrecciano lungo la statale, in coda ai semafori e parcheggiati nelle piazzole nelle pause pranzo. Secondo i rilevamenti dell'ARPA del Piemonte, in media sono mille i mezzi pesanti che transitano ogni giorno*» ("Altreconomia").

La polvere nera effetto dei gas di scarico dei mostri della strada è un pericoloso agente cancerogeno, è noto: dai rilevamenti effettuati le emissioni sono così elevate che nel centro di Demonte si respira la stessa aria di Torino, una delle città più inquinate d'Europa. Per non parlare dell'inquinamento da rumore.

I TIR che vanno e vengono dalla Francia costituiscono però soltanto il 30% dei mezzi che ogni giorno intasano e devastano la valle, il rimanente è rappresentato da quelli che trasportano le bottiglie di plastica dell'azienda dell'acqua Sant'Anna, la cui sede si trova poco a monte di Vinadio (603 abitanti). La Fonti di Vinadio SpA è la terza azienda sul mercato alimentare italiano dopo Ferrero e Lavazza, campionessa del made in Italy in Europa e nel mondo. Perché è proprio l'acqua una delle maggiori ricchezze della Valle Stura. Eppure…

Nell'assolato ultimo scorcio dell'estate scorsa, al traffico abituale si sono aggiunte decine di autobotti dell'ACDA (azienda pubblica che gestisce il servizio idrico integrato in quasi tutta la provincia di Cuneo) che più volte al giorno risalivano la valle per rifornire di acqua le vasche degli acquedotti con la portata ridotta al minimo a causa della prolungata assenza di precipitazioni. L'acqua veniva prelevata direttamente dall'acquedotto di Cuneo.

C'è un'immagine fortemente evocativa della situazione paradossale che si è venuta a creare: sul celebre Ponte dell'Olla, attraversamento obbligato sul fiume Stura, si incrociano un TIR con il logo ben riconoscibile dell'Acqua Sant'Anna, diventata merce e destinata ai supermercati di tutta Italia e non solo, con l'autobotte anonima dell'ACDA e il suo carico di acqua, bene comune, destinata ai rubinetti della valle rimasti all'asciutto.

Anche il fragile Ponte sull'Olla è oggetto di attenzioni particolari da parte di tecnici e politici che si rimpallano le

responsabilità sulla sua tenuta. Gioiellino di ingegneria ottocentesca con le sue altissime ed eleganti arcate, è messo a dura prova dal traffico che è costretto a subire ogni giorno e per il quale non era certo stato progettato. I partigiani lo sabotarono per impedire la salita dei nazifascisti e, si dice, in epoca remota una tribù di Galli accampati oltre il fiume, in quel luogo resistette all'esercito romano conquistatore. Ma torniamo all'acqua…

«*La situazione è tragica ma ormai è così in tutta la fascia temperata dell'occidente. Effetto dei cambiamenti climatici. Non avevo mai assistito a una crisi di questa portata. Sopra Vinadio le cose vanno leggermente meglio ma solo perché i turisti non ci sono più e si sono ridotti i consumi. Anche lì c'è poca acqua*», afferma il presidente di ACDA.

Ormai è il cambiamento climatico la causa di ogni male e, troppo spesso, appellarsi alla riduzione dei consumi è un modo per spostare il problema e scaricare sui cittadini responsabilità che invece stanno altrove: più del 40% dell'acqua degli acquedotti va disperso a causa del pessimo stato della rete di distribuzione, ridotta a un colabrodo. È questo il vero problema, e non soltanto nel sud Italia come spesso si sente dire.

Alla cautela dei politici si contrappone però la rabbia della gente di valle, che ogni giorno vede scendere centinaia di camion carichi di acqua in bottiglia mentre dai rubinetti delle case di acqua non ne esce più!

«*Le cose non sono collegate. Il problema è la mancanza di precipitazioni*», taglia corto il presidente di ACDA. Un po' meno convinto un sindaco della valle: «*L'attività di Sant'Anna non c'entra in modo diretto, perché le falde da cui preleva sono a destra dello Stura (i comuni rimasti a secco prelevano dalla sinistra orografica, sul versante esposto al sole,* ndr*). Ma un ragionamento va assolutamente fatto: sono nella stessa valle. Avere la più importante azienda produttrice d'acqua privata d'Italia e tra le principali d'Europa e avere dei paesi in asciutto nella stessa valle è una beffa… andranno fatti dei ragionamenti, perché se la situazione di crisi idrica dovesse continuare, si dovranno usare le risorse idriche per la gente della valle*»… Le risorse idriche per la gente delle valli!

La società Fonti di Vinadio S.p.A. nasce nel 1996 per iniziativa della famiglia Bertone, attiva in precedenza nel settore edilizio e che tutt'ora detiene la maggioranza azionaria. La sede commerciale è a Torino, gli stabilimenti nel Comune di Vinadio. A circa 2000 metri di altitudine ci sono le sorgenti rigogliose dalle quali l'acqua viene portata allo stabilimento che si trova mille metri più in basso, attraverso una rete di 400 km di tubature in acciaio inox.

«*I contributi versati per lo sfruttamento delle sorgenti rappresentano a malapena l'1% del fattu-*

rato annuale. Le concessioni pagate da Fonti di Vinadio alla Regione Piemonte e ai comuni della Valle Stura ammontano a circa 2 milioni di euro nel 2020, mentre i ricavi nello stesso anno hanno superato quota 250 milioni» ("Altreconomia").

È il problema delle concessioni che origina il business delle acque minerali, in Valle Stura come nel resto d'Italia: le aziende pagano pochissimo la materia prima che sta alla base della loro attività, praticamente una cifra virtuale rispetto ai ricavi per ogni litro d'acqua venduto. Il canone (irrisorio) viene calcolato in base alla quantità d'acqua prelevata o imbottigliata, poi ci sono gli usi civici, in relazione alla superficie di territorio data in concessione. Dal punto di vista strettamente economico, nel 2021 la società ha versato 2.400.000 €: il 12,5% (300.000 €) al Comune, il 33% (800.000 €) alla Comunità Montana Valle Stura, il 54,5% (1.300.000 €) alla Regione Piemonte. Vinadio utilizza il denaro che entra nelle casse comunali per obiettivi socioassistenziali (gli anni passati per la gestione diretta della casa di riposo, ora che la gestione è cambiata, per il trasporto alunni e la manutenzione degli edifici della scuola per l'infanzia e primaria).

Lo stabilimento per imbottigliare (60.000 metri quadrati di acciaio, legno e cemento) è considerato un modello *hi-tech* applicato alla produzione industriale. Impressionante il divario tra la materia prima, l'elemento più semplice e fondamentale per la vita sulla terra, tanto prezioso quanto disponibile, e i sistemi tecnologici complessi utilizzati per metterlo a profitto. E che profitto!

«*L'acqua viene raccolta in 11 serbatoi giganteschi ognuno dei quali contiene 1 milione di litri. Il ciclo produttivo non si ferma mai; dal serbatoio l'acqua va direttamente all'imbottigliamento, 400 mila bottiglie l'ora, qualcosa come 9 milioni e mezzo di bottiglie al giorno. Tutto rigorosamente automatizzato, robotizzato, gestito da software. La bottiglia viene trasportata sui nastri, dei robot vanno a creare i pallet, una flotta di altri robot a guida laser prelevano i pallet e tramite un sistema informatico centrale, una vera e propria*



sala di controllo, gestiscono il posizionamento in magazzino e la consegna per la spedizione. Le macchine comunicano tramite un sistema laser in 3D per tutto lo stabilimento e a bordo hanno tutte le dotazioni di sicurezza per evitare qualsiasi tipo di scontro, sia tra di loro che con gli intrusi». Gli intrusi nel mondo dei robot sono gli esseri umani e tutto ciò non ha nulla di affascinante, anzi un po' inquieta visto che stiamo parlando di acqua!

Lavorano per Acqua Sant'Anna meno di 200 dipendenti, in minima parte addetti alla produzione, gli altri sono lavoratori qualificati che si occupano soprattutto di controllo, logistica e marketing.

Alcuni politici e amministratori della valle sottolineano il ruolo ritenuto fondamentale della S. Anna per l'economia locale. I numeri però sembrano dire altro: la valle conta circa 20 mila abitanti, soltanto 160 i dipendenti nel 2021. I benefici economici che Acqua S. Anna porta al territorio sono minimi rispetto alle ricadute ambientali causate dallo sfruttamento delle sorgenti e dal traffico di mezzi pesanti.

E finalmente, in meno di 24 ore da quando era stato captato alla sorgente, il prezioso liquido viene caricato su centinaia di camion che sostano ogni giorno nella spianata all'esterno dello stabilimento, pronti a partire alla conquista di nuovi (super)mercati.

Durante l'estate scorsa, una tra le più siccitose degli ultimi anni, mentre tutt'intorno si lanciavano appelli alla riduzione dei consumi e si prefiguravano scenari apocalittici, forte si levava il monito dell'amministratore delegato di Fonti di Vinadio S.p.A. dott. Bertone: «*Mi dispiace molto ma l'acqua frizzante è finita!*» Il motivo non era tanto la carenza d'acqua alle sorgenti bensì… la difficoltà a trovare sul mercato l'anidride carbonica necessaria per le preziose bollicine. «*In Italia c'è un solo grande produttore di CO2 industriale, si trova a Ferrara. La crisi energetica mette in ginocchio tutti. Quest'azienda ha smesso di produrre anidride carbonica perché il costo delle bollette è troppo alto. La poca che c'è va agli ospedali. E noi siamo rimasti senza… Sono riuscito a reperire un po' di anidride car-*



bonica in Olanda, ma non basta», afferma preoccupato l'a.d. … Pure l'emergenza bollicine. Meno male che qualcosa arriva dall'Olanda!

A settembre arrivano le bollette nelle case degli italiani: la sede amministrativa di S. Anna si vede recapitare una bolletta mostruosa di 25 milioni di euro (almeno così dicono i giornali), 15 milioni in più rispetto al 2021. La società rilancia e presenta progetti per realizzare un parco fotovoltaico a Vinadio: «*Tutti progetti respinti dal comune con la scusa che deturperebbero il paesaggio. L'unico rischio che vedo è un freno all'occupazione e sviluppo. Così non si va avanti»,* dichiara Bertone al "Corriere della sera".

Così non si va avanti… acqua e sole, fonti rinnovabili per eccellenza, in Valle Stura ci sbattono in faccia tutti i limiti e le ipocrisie della retorica della *green economy* applicata alla logica del profitto. E quando questa logica viene messa in discussione, i diretti interessati si inalberano, sbandierando lo spauracchio occupazionale e brandendo la minaccia della decrescita.

«*Il comune non ha voce in capitolo dal punto di vista ambientale, comunque la proposta della Fonti di Vinadio SpA non è mai stata formalizzata in municipio. Tutta la superficie a disposizione dell'azienda è già occupata, non si capisce dove possano insediare un parco fotovoltaico se non su un'area esondabile, dove non sarebbe possibile concedere alcun permesso*», afferma perentorio il sindaco di Vinadio Cornara.

«*La presenza della Società è vissuta dal paese in modo del tutto ambivalente, a seconda che se ne ricavi un vantaggio economico o un danno (inquinamento, rumore etc.). Ha un vantaggio chi lavora in fabbrica (pochi), chi lavora conto terzi (autisti dei camions) o fa manutenzione, chi affitta soluzioni abitative, i ristoranti e i negozi sulla strada»,* prosegue il sindaco. «*All'inizio molte persone della valle lavoravano nello stabilimento, per assunzione diretta. Poi le assunzioni sono avvenute tramite cooperative e non vi è più stata la possibilità di privilegiare i residenti. Dunque molte persone che lavorano per l'acqua Sant'Anna non risiedono a Vinadio o in vallata e così viene a perdersi una delle motivazioni più importanti che avevano spinto le passate amministrazioni a favorire l'insediamento dell'azienda*».

L'a.d. Bertone, fresco di nomina nel consiglio di Bankitalia, di recente è intervenuto nel dibattito rilanciando l'annoso progetto dell'invaso di Moiola. L'esternazione ci porta in bassa Valle Stura e impone l'attenzione sugli usi dell'acqua e sul tema delle grandi opere che tengono banco in questi tempi di "ripresa e resilienza". Gli fanno eco Coldiretti, Confindustria e le banche.

Il famigerato invaso è un progetto vecchio di decenni che ogni tanto ritorna, modificato e infiocchettato per bene.

«*Si tratta del progetto di sbarrare lo Stura di Demonte all'altezza dell'ultimo centro abitato creando un lago di grandi dimensioni… i 230 milioni di metri cubi d'acqua di capienza potrebbero essere utilizzati per integrare le carenze idriche tra Cherasco e Bra e nelle aree irrigate dai consorzi che attingono al Maira. A distribuire le acque, dalla diga, dovevano essere due canali, uno avrebbe dovuto immettersi nel Tanaro e l'altro nel Po, integrando le portate di tutti i consorzi senza ricorrere a pompe, grazie all'effetto della sola forza di gravità*» afferma Selleri, ingegnere idraulico di una certa notorietà nella provincia di Cuneo, il quale boccia senza riserve la politica dei piccoli invasi che secondo alcuni potrebbe essere una alternativa praticabile. Stando alle recenti stime la portata dell'invaso in realtà sarebbe di 288 milioni di metri cubi d'acqua e il costo di 400 milioni di euro.

«*L'ultimo studio di fattibilità, commissionato dai consorzi irrigui e presentato nel 2004, è stato bocciato dagli abitanti dei due centri coinvolti (Gaiola, 585 abitanti, e Moiola, 223 abitanti,* ndr*) anche perché vedrebbe una rivoluzione nel tratto interessato della Valle Stura, con lo stravolgimento degli equilibri ambientali e lo spostamento di strade e paesi*» (Gazzetta d'Alba, 25/7/2022). I più attenti all'assetto idrogeologico mettono in guardia dal "rischio Vajont".

Non è il caso di ribadire la contrarietà ai maxi invasi per la loro influenza nefasta sugli ecosistemi, è chiaro a vantaggio di chi vadano queste grandi opere infrastrutturali. La recente crisi idrica dimostra piuttosto l'urgenza di una riflessione sull'insostenibilità delle monoculture e degli allevamenti che devastano il suolo e consumano quantità d'acqua esagerate. Ai piedi delle valli cuneesi si estendono immense coltivazioni di mais (ad uso animale) e frutteti alternati alle stalle degli allevamenti industriali di bovini e suini. Sono loro che hanno bisogno dell'acqua che scende dalle montagne.

È evidente come siano minimi i vantaggi per la popolazione e lo sviluppo locale che, anzi, vedrebbe diminuita la disponibilità di acqua potabile e di energia, destinata invece a soddisfare la voracità dell'agricoltura intensiva (degli stabilimenti industriali o di popolazioni urbane) lontana centinaia di chilometri. Inoltre i sistemi di irrigazione e di gestione comunitaria delle risorse idriche verrebbero anch'essi irrimediabilmente distrutti.

Il PNRR finanzia per parecchi miliardi la realizzazione di infrastrutture idriche, istituendo una «governance» del settore per «la realizzazione di nuovi invasi, la manutenzione delle reti esistenti, la messa in sicurezza degli impianti».

Il Club Alpino Italiano è scettico anche sulla questione dei piccoli invasi: «*Alcuni colossi del mondo agricolo, dell'energia e della finanza pubblica, come Coldiretti, ENEL, ENI e Cassa Depositi e Prestiti, pro-*

pongono al governo di investire 1,8 miliardi di euro del PNRR, regimentando le acque di montagna e raccogliendole in mille laghi artificiali, ai fini di garantire disponibilità idrica all'agricoltura e alla produzione di energia green, sostenendo perfino che migliorerà il valore paesaggistico dei territori. Mille nuovi invasi sono un fattore di desertificazione delle terre alte e sottraggono loro risorse idriche a beneficio solo di chi sta a valle. Inoltre non producono migliorie al territorio e risorse idriche contro gli incendi: esattamente il contrario. Se il governo accettasse questa proposta sarebbe un colpo alla permanenza dell'uomo in montagna. Infatti tanto ambiente sarebbe sacrificato a beneficio di pochi noti, senza ricadute in favore di chi abita in montagna, né di chi la frequenta. Devastazione di suolo, altro che resilienza! Mille dighe si trasformerebbero in puro profitto d'impresa agricola, energetica e bancaria…» (comunicato stampa del CAI, 16/3/2021).

Il caso della Valle Stura mette bene in evidenza le speculazioni in atto sull'acqua e gli interessi enormi che gravitano intorno a essa. Riccardo Petrella, nel suo celebre *Il Manifesto dell'acqua* già più di vent'anni fa metteva in guardia dai "signori del denaro", fautori della mercificazione dell'acqua secondo una logica espropriatrice che prevale sul principio dell'accesso all'acqua come diritto umano e sociale, e dai "signori della tecnologia" che detengono un potere enorme e obbediscono unicamente all'imperativo secondo il quale "tutto ciò che è tecnologicamente possibile deve essere fatto" in nome del progresso economico. Questi ultimi identificati proprio negli imbottigliatori d'acqua e nei costruttori di dighe.

Anche la gestione del Servizio Idrico Integrato (pubblica in quasi tutta la Provincia di Cuneo e saldamente in mano al PD) ovvero l'insieme dei servizi «di captazione, adduzione e distribuzio-



ne di acqua ad usi civili, di fognatura e depurazione», non è esente da criticità ma meriterebbe una trattazione apposita. Bisogna però sottolineare la scelta coraggiosa del Comune di Vinadio di gestire "in house" l'acquedotto (cioè direttamente, senza affidarlo a una società privata ma neppure ad ACDA). Opzione che consente di mantenere una relazione di prossimità dei cittadini nei confronti dell'acqua e di salvaguardare le gestioni consuetudinarie presenti sul territorio. E l'attuale primo cittadino difende proprio tale scelta: «*L'acquedotto è gestito direttamente dal comune, mi risulta l'unico nella valle, e il costo dell'acqua è nettamente inferiore rispetto ai comuni vicini. Il vicesindaco attuale, già sindaco per molti anni, ha una grande conoscenza e competenza su tutti gli aspetti dell'acquedotto: sorgenti, opere di presa, tubazioni, soluzioni pratiche, etc. Il nostro acquedotto è in condizioni discrete, vi sono perdite sicuramente ma si cerca di individuarle e risolvere i problemi, grazie anche alla squadra degli operai del comune. Sono previsti ogni anno interventi di manutenzione e interventi prospettici. Ci sono poi acquedotti che gestiscono l'acqua secondo criteri tradizionali e non sono collegati all'acquedotto comunale la cui manutenzione è rimasta ai cittadini. In quota vi sono situazioni come il santuario di Sant'Anna e alcuni rifugi alpini…*».

Ma cosa ne pensano i valligiani del traffico, dell'acqua Sant'Anna, degli invasi e degli acquedotti? Lo abbiamo chiesto a Roberto Schellino, autore del libro *Mille contadini. Una storia corale delle campagne, dalle lotte di ieri alle prospettive di oggi* (Ellin Selae, 2015), residente in Valle Stura.

«Monopolizzazione privata delle sorgenti montane e colonizzazione neoliberista descrivono oggettivamente questo aspetto dell'economia in Valle Stura. Ma volgendo lo sguardo alla realtà sociale, qual è il vissuto soggettivo degli abitanti, della cosiddetta "comunità locale"? Esprimo qui la mia opinione di residente in valle da 22 anni impegnato in precedenza in diverse piccole iniziative collettive. Credo manchi una reale indagine su cosa ne pensino i valligiani. Quasi nulle, negli anni, sono state le occasioni di dibattiti pubblici lungo la valle. Solo a Demonte esiste un piccolo Comitato SI DAV (a favore di una variante stradale Demonte-Aisone-Vinadio) per eliminare il passaggio dei Tir dai tre centri abitati; dal Comitato si sono però defilati i vinadiesi e in Demonte coinvolge essenzialmente i residenti del centro a ridosso della statale. In ogni caso non si affrontano i temi strutturali della circolazione sull'intero asse di valle né tantomeno la politica industriale sull'acqua pubblica; l'obiettivo è solo quello di spostare i mezzi pesanti fuori dal centro abitato.

Il mio vissuto è che, a parte una sparuta minoranza di persone, la maggior parte dei valligiani, al di fuori delle

chiacchiere da bar, non si occupi né si coinvolga su temi di questo genere che necessariamente richiederebbero una propria esposizione pubblica. E soprattutto che l'ideologia del profitto privato sia il mantra anche della maggior parte degli abitanti, un tempo "montanari" oggi sostanzialmente urbanizzati, salvo pochi rurali. Cosicché: "certo la Sant'Anna fa profitti sulle nostre spalle, ma così va il mondo, sono loro che comandano"… e forse al posto di Bertone farebbero la stessa cosa, perché il tornaconto privato viene prima di tutto. Forse calco troppo la mano e davvero vorrei sbagliarmi, vorrei che qualcuno andasse veramente a tappeto a sentire i valligiani. Non l'ho mai visto fare ai politici-amministratori succedutisi nei Comuni e Comunità montana, per la maggior parte governate dalle dinastie politiche PD, dotate di cultura amministrativa ma, al pari delle altre giunte berlusconiano-leghiste, completamente supine nei fatti *al dominio del capitale con o senza le bollicine. Però, se da oltre vent'anni non ho mai assistito a una reale mobilitazione collettiva dei valligiani, un motivo ci sarà. Quale?»*, si interroga Schellino concludendo.

Lo straordinario dibattito scaturito "dal basso" in occasione del referendum sull'acqua pubblica nel 2011, indipendentemente da come la si pensi in merito a questo istituto giuridico, aveva avuto il merito di accendere i riflettori su una questione vitale e affermare il principio dell'acqua bene comune quali che siano i suoi usi. Poi i riflettori si sono via via affievoliti e spenti, per volontà dei politici che hanno affossato la pubblicizzazione dell'acqua sotto una montagna di tecnicismi, cavilli e burocrazia, sottraendola di fatto al controllo dei cittadini con la benedizione dei pescecani grandi e piccoli del capitale che invece non hanno mai smesso di investire in un business che garantisce profitti stellari.

Le emergenze continue e i miliardi del PNRR adesso hanno riacceso quei riflettori e appare evidente l'inevitabilità del conflitto che vede contrapposti gli interessi di pochi agli interessi delle comunità locali, chiamate a riprendersi e difendere il bene più prezioso.

Conflitto che continua a essere bandito dal dibattito pubblico in nome di una pacificazione terrificante che tutela lo status quo, anche nelle aree montane che sempre più subiscono la colonizzazione economica e la predazione delle risorse.